

Vita Gorlese



Anno XCI - N. 5 MAGGIO 2013

"L'Angelo in Famiglia" - Pubbl. mens. - Sped. abb. post. - 50% Bergamo

Direzione ed Amministrazione: Società Editrice SS. Alessandro Ambrogio Bassiano - Bergamo - Viale Papa Giovanni XXIII, 18 - Tel. 035 212344

Maria
è assolutamente vuota:
di superbia,
di invidia,
di gelosia,
di asprezza,
di malizia,
di vendetta
e di altre miserie
del genere.

Per questo
può essere piena di Dio.
Quando noi cerchiamo
questo tipo di vuoto,
praticiamo la vera
devozione a Maria.

"Ecco
io sono la serva
del Signore":
umile, nascosta,
totalmente vuota di sé.
Così è piena di Gesù,
così lo può portare
agli altri.

E' stata la prima
a ricevere Gesù,
a donarlo e a servirlo.

(Madre Teresa di Calcutta)

Pienezza e VUOTO



PELLEGRINAGGIO



Si è svolto dal 6 al 12 aprile il pellegrinaggio parrocchiale, nell'anno della fede. Vi hanno aderito 45 persone, che per 7 giorni hanno seguito le orme di Francesco e Chiara, di Benedetto e Scolastica attraverso l'Italia e in particolare attraverso l'Umbria. Il pellegrinaggio era stato proposto in questi termini: «Andar per monasteri e per santuari, incontrare proposte di vita cristiana antiche e moderne, riscoprire i Santi che han fatto l'Italia e l'Europa, far entrare la fede dalla mente, dagli occhi, dal cuore, dall'ascolto ed anche ... dai piedi, conoscere il bello

della natura e dell'arte, celebrare la liturgia e pregare insieme, ma anche stare un po' da soli e contemplare in silenzio...

Sono questi i propositi che ci guidano nell'offrirvi con trepidazione e fiducia questa proposta di pellegrinaggio nell'anno della fede. Non ci sono alibi per i vagabondi o per i semplici turisti. Questa è una proposta per chi crede o è in cerca di fede o almeno è una persona "pensante" e non solo un uomo di superficie». Crediamo che gli obiettivi siano stati pienamente raggiunti. Di seguito riportiamo alcune riflessioni dei partecipanti, per offrire

a tutti l'opportunità di godere almeno in parte dei frutti di questa esperienza di fede.

L'EREMO DI CAMPELLO

La mattina del martedì 9 aprile, da Pigge, grazioso paesino accoccolato ai piedi del monte Serano, ci siamo incamminati verso l'eremo francescano di Campello. La strada, che si snoda tra uliveti e splendidi punti vista sulla valle del Clitumno, è in salita. Col cuor leggero dei ventenni, dopo un buon tre-quarti-d'ora di cam-

PARROCCHIALE 2013



mino, il gruppo arriva al cancello dell'eremo. In realtà, per alcuni di noi i vent'anni erano solo nel cuore, ma le gambe erano quelle della nostra età...! Per avvisare del nostro arrivo non c'era un campanello, ma una bella leva di ferro che, alzata ed abbassata, azionava a distanza, probabilmente con un sistema di tiranti, una campana all'interno dell'edificio che si trovava ad una cinquantina di metri più in là. Uno di noi, Bartolo, azionò la leva e dopo poco, ecco la prima immagine radiossa: vediamo quattro donne vestite di grigio arrivare con passo lesto verso di noi. Dal loro volto, dal





loro sorriso e dai loro occhi ci è giunta subito un'impressione dolcissima di affettuosa amicizia che ci ha fatto sentire quelle quattro donne proprio nostre sorelle. Seduti poi in cerchio sul prato antistante l'eremo, abbiamo ascoltato le testimonianze delle sorelle più giovani e in fine quella di Daniela Maria. Le loro parole ci hanno lasciato nel cuore l'impressione di un raggio di sole in un mattino di primavera. E c'era anche fisicamente il sole che ci riscaldava in quel momento di ascolto! Dopo la visita alla grotta degli eremiti, abbiamo seguito con commozione la celebrazione eucaristica in una splendida cappellina tenuamente illuminata da alcune candele. Al rientro non sono stati necessari gli ombrelli perchè la pioggia è caduta solo quando eravamo al riparo in cappella. La discesa a Pigge è stata facile anche perchè il cuore era veramente leggero e pieno di gioia.

Mario

PEZZI DI CIELO

Per me questo pellegrinaggio è stato una scoperta e una riscoperta.

Una scoperta della figura di San Benedetto e **una riscoperta** della spiritualità francescana, in quanto essendo io della parrocchia di Orio al Serio, dove l'oratorio è dedicato a San Francesco, avevo già avuto modo di conoscere il Santo di Assisi.

La spiritualità benedettina è stata una vera e propria sorpresa. Non avrei mai pensato che dietro al "*motto*" Ora et Labora, che spesso pronunciamo anche noi, così tanto per dire, si celasse una ricchezza così grande, nata attorno alla regola di San Benedetto, che nella sua semplicità, ma al tempo stesso nella sua fermezza, riesce ancora oggi a dirci quanto il Signore è grande. E' bello e quasi miracoloso vedere e aver avuto la possibilità di conoscere e ascoltare delle persone che,

a distanza di tanti secoli dalla nascita di San Benedetto, tengono ancora vivo il suo messaggio attraverso il quale amano e ci fanno amare Gesù Cristo.

Come dicevo prima la figura di San Francesco la conosco abbastanza bene e non era la prima volta che andavo ad Assisi, tuttavia ogni volta che torno in quei luoghi e riascolto la storia del poverello mi sento provocata dalla Parola di Dio, che interroga la mia vita.

A me piace dire che **Assisi è uno dei posti più vicini al cielo**, perché, personalmente, trovo che qui tutto parli di Dio, di fede e di speranza.

La prova di ciò sono stati i tanti incontri che abbiamo potuto avere con persone che hanno fatto scelte anche radicali pur di seguire la propria vocazione. E' per me difficile, se non impossibile, dire quale sia stata la più bella o la più significativa, perché ogni storia è unica e mi ha donato un "*pezzetto di cielo*". Alla fine di questi sette giorni porto nel cuore il sorriso e la serenità che tutte queste persone mi hanno regalato. E', in fondo, quella perfetta letizia che San Francesco ha cercato per tutta la vita e che io, da questo pellegrinaggio, vorrei riassumere nel sapersi affidare a Dio affinché ci guidi nella strada della vita.

Infine un ringraziamento speciale a don Franco e a tutti gli amici di Gorle che sempre accolgono noi pellegrini di Orio come fratelli e compagni di viaggio, perché insieme possiamo andare incontro al Cristo Risorto.

Bruna



LA CUSTODIA

“Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gen. 2,15).

Il tema della custodia, sviluppato da papa Francesco il 19 marzo scorso nell’omelia della messa inaugurale del suo ministero mi sembra uno dei temi che hanno caratterizzato il nostro pellegrinaggio sulle orme di S. Benedetto e di S. Francesco, e che in qualche modo ne unifica le diverse esperienze vissute.

Anzitutto nel versetto sopra citato si parla del giardino del Paradiso, e davvero i luoghi attraversati e visitati, ma lo stesso si deve dire delle opere d’arte, suscitano stupore per la loro bellezza, a cominciare dalla piccola stupenda isola di S. Giulio al lago d’Orta, per finire con gli splendidi mosaici di Ravenna.

Mi piace considerare coloro che abitano questi luoghi come loro

custodi, persone cioè che, conoscendone la preziosità, ne hanno cura, e che vigilano perché essi siano preservati nel tempo nella loro integrità.

Il monachesimo, specialmente quello benedettino, ha sempre svolto un ruolo determinante anche in questa custodia *“materiale”* esercitata attraverso il lavoro: ne abbiamo ricevuto numerose significative testimonianze.

Il lavoro, necessario per il sostentamento proprio e anche per venire incontro alle esigenze dei più poveri è, insieme alla preghiera, *“l’attività”* principale dei benedettini. *Ora et labora* (prega e lavora) è il loro motto; il primato, tuttavia, è della preghiera: il lavoro stesso infatti è animato e custodito dalla preghiera.

Suor Maria Paola, monaca benedettina dell’abbazia di S. Giulio, ci racconta che la preghiera è a due cori, uno canta, l’altro ascolta, e anche questo è signifi-

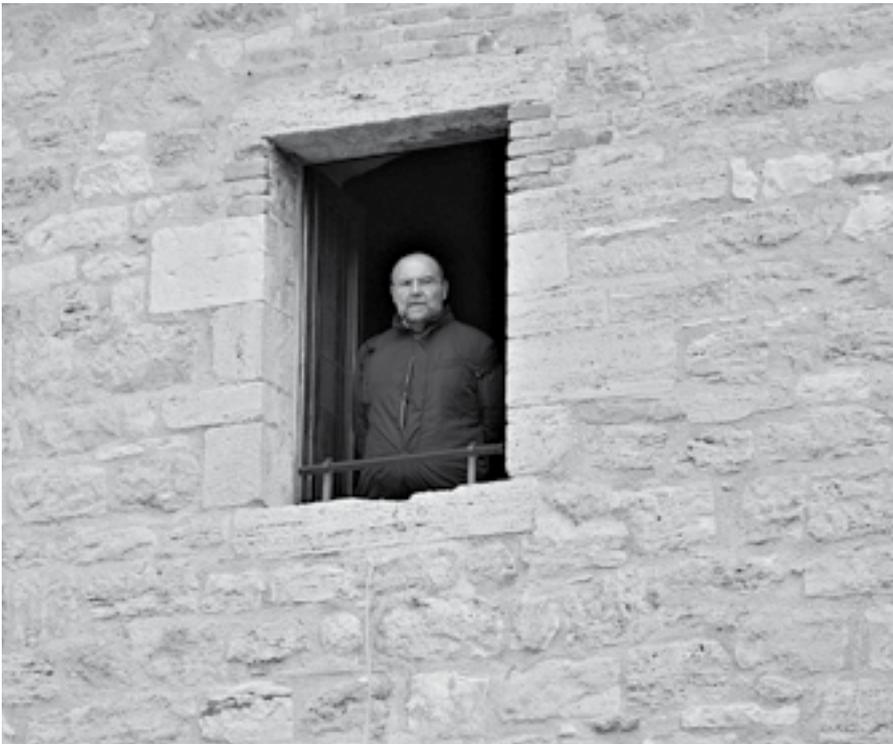
cativo. Durante tutta la giornata si osserva (si ascolta) il silenzio, in modo che la Parola ascoltata e celebrata fin dalla notte sia custodita come pane per il viaggio della vita quotidiana. Si cammina in compagnia della Parola e la si fa diventare preghiera.

Nella sua Regola, riguardo al silenzio, S. Benedetto cita le parole del Salmo: *“Ho detto: custodirò il mio cammino per non peccare con la mia lingua; ho posto un freno alla mia bocca, mi sono fatto muto...”*.

Nella preghiera il monaco coltiva l’umiltà e la gratitudine, virtù necessarie per vivere in fraternità la vita comunitaria.

Il monastero esiste per dire che Dio c’è e per incontrarlo nella preghiera.

Quanto si è vissuto, cantato, pregato, custodito nel cuore, può essere trasmesso, condiviso: l’accoglienza è finalizzata a questo. Aumenta infatti la richiesta, da



parte dei laici, di aiuto nella preghiera, nella Lectio Divina, e di consolazione nelle varie prove della vita.

La fede custodita nella preghiera si fa servizio verso chi chiede un conforto, verso tutti coloro che sono affamati di verità. Verso costoro, che sono i veri poveri del nostro tempo, i monaci aprono le porte del monastero con l'ospitalità, nell'intento di aprire il cuore di chi bussa alla ricerca di Dio.

Ma è evidente che ciò è possibile solo a chi già custodisce nel suo cuore libero l'unico vero tesoro che valga la pena cercare di possedere.

Assisi custodisce la memoria di S. Francesco, patrono d'Italia. A lui e alla sua intercessione abbiamo rivolto le nostre preghiere perché custodisca il nostro paese e lo guidi ad uscire da questa lunga crisi. Francesco d'Assisi è per me l'uomo della povertà, della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato.

Così papa Francesco definisce il santo che nulla ha anteposto a Cristo e, anzi, in tutto si è conformato a Lui, fino al punto di ricevere nel proprio corpo i segni della Passione del Signore.

Tutte le testimonianze che abbiamo ricevuto, sia nell'ambiente monastico, sia presso i frati, sia presso il piccolo gruppo delle sorelle all'eremo delle Allodole, si collocano nella Chiesa e sono al servizio della Chiesa e della fede in Gesù Cristo che la Chiesa custodisce. A questo riguardo una luminosa testimonianza di come si può essere uomini liberi nella Chiesa ci è stata offerta dalla figura di Carlo Carretto, di cui abbiamo fatto memoria nell'incontro e nella celebrazione all'eremo S. Girolamo di Spello.

S. Francesco nel suo testamento sigilla la fedeltà alla Chiesa e ai suoi sacerdoti con queste parole: *“Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma*

della santa Chiesa Romana, a motivo del loro ordine, che anche se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro...” (112). E ancora:

“E questi e tutti gli altri voglio temere e amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, perché in essi io riconosco il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri”. (113).

I nostri sacerdoti, custodi e ministri dell'Eucaristia, custodiscono e alimentano la nostra fede nel Signore risorto, specialmente in questo Anno di riscoperta e di riappropriazione della Fede. S. Francesco ci esorta ad amarli e a custodirli.

Renzo

UNA INTENSA AVVENTURA SPIRITUALE

E' stata un'intensa avventura spirituale ... faticosa.

È stato faticoso interrogarmi sulla verità dei miei gesti e sulla forza della mia fede.

È stato faticoso scoprire che sono molto lontana dalla donna che vorrei essere; è stato come dover riscoprire e imparare di nuovo parole e gesti ripetuti e compiuti da sempre e porsi davanti a Gesù Crocifisso *“povera”*, contemplarlo e chiedergli:

“E ora che cosa vuoi che faccia, Signore?”.

Ma non sono mai stata sola.

È stata una fatica confortata dalla presenza di Gesù, il Signore ha condiviso il mio cammino.

L’ho incontrato nelle dolci bellezze della terra umbra, nel volto di mio marito e degli amici e nelle relazioni fraterne che si sono create. Questo tempo della mia vita non è stato vano, resterà per sempre, perché impregnato *“dall’ora et labora”*, cioè dalla preghiera personale, comunitaria e dal lavoro: da un lavoro di ricerca, di domande, di ripensamenti, di rilettura della propria vita, di ascolto del proprio cuore e del cuore dell’altro, tempo impregnato dal cammino faticoso dei piedi stanchi per raggiungere fisicamente i luoghi di Benedetto, di Francesco, di tanti fratelli e sorelle che hanno fatto di Dio l’Assoluto della loro vita.

È stata una fatica animata dalla speranza.

L’ha suscitata la parola **“ricicla”** Nella sosta iniziale all’isola di S. Giulio la monaca benedettina suor Maria Paola, ha commentato con le seguenti parole l’atteggiamento dell’ascolto sollecitato da S. Benedetto: *“Ascolta sempre con stupore la parola dell’altro, del vicino, dell’amico, essa può diventare motivo di crescita.*

Ascolta e accogli ogni parola, anche la parola che ferisce e critica è preziosa, essa può aiutarti a comprendere quello che gli amici non hanno il coraggio di farti notare”.

S. Benedetto in questo modo ricicla, recupera e valorizza anche la situazione negativa e di disagio: *“Ciò che ti può ferire può essere*



motivo di crescita e di bene nella giornata, nel quotidiano”.

Ricicla, parola che ho ritrovato lungo tutto il percorso:

dalla malattia di Francesco ... alla sua conversione, dal frastuono ... al desiderio del silenzio, dall’inquietudine del cuore in ricerca ... alla solitudine dell’eremo, dal pianto ... alla lode, dal Getzemani ... al canto pasquale.

Ricicla ...

Ti contemplo Crocifisso, contemplo le tue piaghe, la tua passione, la tua morte, contemplo e medito la logica del seme che deve morire per mostrare la bellezza del fiore. Torno da questo viaggio con *“un biglietto di sola andata”*, come padre Antonio, che venuto dagli Stati Uniti non vi farà più ritorno, perché è giunto al suo capolinea: la vita con Gesù.

Anch’io confermo la mia scelta: non posso vivere senza Gesù.

Il mio viaggio non è ancora terminato, ma spero che nel momento dell’incontro definitivo,

il Signore mi apra le sue braccia dicendomi: *“Vieni pellegrina dai piedi stanchi, hai camminato tanto, hai faticato molto, ora riposa in pace ... nella mia pace!”.*

Questa avventura faticosa è stata possibile e bella perché *“insieme siamo diventati l’uno per l’altro samaritani”*, ci siamo aiutati a vicenda.

Sento il bisogno di ringraziare il don e tutti i compagni pellegrini e lo farò con le parole di padre Ambrogio, custode dell’eremo delle Carceri: *“Francesco aveva il senso della gratitudine, esprimeva il suo grazie per ogni cosa. Il senso della lode è una grande preghiera. È triste se a sera ti accorgi che non hai detto un grazie, a poco a poco ti chiudi in te stesso. Tutto è dono, ti devi lasciar sorprendere dalla vita e da ciò che essa ti offre. Il grazie facilita la relazione, apre alla comunione”.*

E allora grazie, grazie ...

Una pellegrina

SINTONIZZARSI CON IL SIGNORE

Mi sono avvicinato al pellegrinaggio nella terra di San Francesco e di San Benedetto con tanta speranza e fiducia che il Signore avrebbe trovato i modi e i tempi per parlarmi e farmi sentire la Sua presenza accanto a me. E non sono stato deluso.

Nelle abbazie e negli eremi che abbiamo visitato il “*suggerimento*” al pellegrino è stato il medesimo: mettersi in ascolto della Parola di Dio e quindi rispondere ad essa con la preghiera sono il punto di partenza della vita del cristiano in ricerca del Signore. Certamente il profondo silenzio che abita quei luoghi - ma che il Vangelo ci invita a creare anche negli ambienti dove viviamo noi (Mt 6,6) - aiuta a creare l'intimità con Gesù, e personalmente quell'oretta di meditazione che ci siamo potuti ritagliare a San Damiano è stata veramente preziosa per il mio cammino di fede.

Anche la stessa struttura della pre-

ghiera monastica - il salmo a cori alterni - ci ha ricordato che c'è un momento per parlare e un momento per ascoltare, e se ci pensiamo bene questo non vale solo dentro le mura di una chiesa o di un monastero, ma anche in famiglia, al lavoro e nella comunità. Non è poi così scontato: quante volte, mentre qualcuno ci parla, stiamo già pensando a cosa rispondergli!

All'Eremo delle Carceri di Assisi ci è stato detto che è il luogo dove San Francesco si è ascoltato: qui ha imparato a pregare e qui il suo volto si è trasfigurato, ed anche nella piccola comunità delle Alodole (a Pigge) non ci è stato difficile leggere la gioia e la serenità sul volto di chi vi abita. È questo l'“*effetto*” della preghiera, cui noi faticiamo a dare anche solo un minimo spazio nella giornata, mentre c'è chi vi dedica anche otto ore al giorno. E Suor Stefania, nostra compaesana che abbiamo incontrato a Norcia, quando le ho chiesto se non fosse talvolta difficile far “*abitare*” il silenzio in tutte quelle ore, mi ha semplicemente risposto che, a parte i primi

tempi, non aveva assolutamente problemi a “*sintonizzarsi*” con il Signore. E a pensarci bene, questo non vale anche per noi con le persone cui vogliamo bene?

Non ero mai stato ad Assisi - incredibile, ma vero! - e, spesso, in quei luoghi mi son sentito come i discepoli sul Monte Tabor: “*Che bello, per me, Signore essere qui!*”; subito però ho sentito l'invito di Gesù a scendere, perché altro era il luogo dove Lui mi chiama a testimoniare. Sulla via del ritorno, volgendo lo sguardo dal pullman alla cittadina arrampicata sulla collina, ho però avuto la sensazione di sentirmi rivolgere un invito a tornarci ancora. A Dio piacendo...

Fabio

DALL'OMELIA DI DON FRANCO PRESSO L'EREMO DELLE ALLODOLE

Sono grato al Signore che oggi ci offre la possibilità di passare almeno qualche ora in questo splendido e antichissimo Eremo, visitato anche da S. Francesco e da S. Bernardino da Siena.

Qui tutto parla di semplicità, di povertà, di fraternità. Qui domina il silenzio e il canto della natura. Qui la parola dominante è la Parola (maiuscola), la Parola di Dio e sentiamo spontaneamente il bisogno di far tacere le nostre chiacchiere.

Il modello cui si è sempre ispirata questa esperienza monastica è quello delle prime comunità cristiane e quello dei primi compagni





di S. Francesco e di S. Benedetto. Provvidenzialmente la liturgia di oggi ci propone come **prima lettura** uno dei brani più famosi degli Atti degli apostoli, in cui viene descritta **la vita della prima comunità cristiana**: una comunità libera, gioiosa, veramente fraterna. *Si parla di un cuore solo e di un'anima sola, si parla di una condivisione di ogni bene che non lascia nessuno nel bisogno, si parla della testimonianza che gli apostoli rendono al risorto con grande gioia ma anche con grande forza e franchezza, rischiando parecchio. Quando c'è Gesù in mezzo, veramente tutto cambia e soprattutto cambiano le relazioni tra le persone.*

Certamente anche i primi cristiani erano uomini e donne con dei limiti e dei difetti come noi; forse Luca si è lasciato prendere un po' dall'entusiasmo nel descrivere

questo quadretto un po' idilliaco di comunità... ma dobbiamo onestamente riconoscere che noi abbiamo perso molto di questo entusiasmo e di questo fervore delle origini, di questo gusto della fraternità, di questo amore per la parola del vangelo, di questo coraggio nel testimoniare il Signore Gesù.

E' importante allora per noi riscoprire le nostre origini attraverso la **lectio divina** delle Sacre Scritture ma anche attraverso **la testimonianza vivace di piccole comunità** (come questa) che si rifanno ai grandi santi, comunità che *"da innamorate"* di Cristo, cercano di vivere oggi il suo vangelo e si sforzano di dare il primato a Dio e a Cristo nell'organizzare la loro vita comune.

L'esperienza monastica è un segno ed un richiamo per tutti su ciò che è essenziale e che dura

per sempre: può quindi ispirare il cammino di fede sia dei sacerdoti come dei laici, inseriti nella vita del mondo. Noi dobbiamo essere nel nostro stato di sacerdoti o di laici, testimoni di quel primato di Dio e di Cristo, quel primato che i monaci cercano di rendere visibile con la loro vita nell'Eremo e nei Monasteri.

Chi ci aiuterà in questa conversione, in questo rinnovamento?

"Come può accadere questo?" chiede Nicodemo a Gesù.

E Gesù nel vangelo di oggi dà in proposito **due indicazioni** preziose:

- *"dovete nascere dall'alto*
- *e dovete aprirvi al soffio del vento dello Spirito"*.

Solo Dio può darci la vita di Dio. Il Battesimo è il gesto efficace di Cristo che ci ha immersi in questa vita divina e ci ha fatto rinascere. L'uomo attraverso

l'acqua del Battesimo, nella quale opera ed agisce lo Spirito Santo, diventa nuovo: diventa figlio di Dio e lo diventa veramente. E' sempre importante **fare memoria del proprio Battesimo**, come del resto abbiamo fatto nella veglia pasquale, perché tutto è partito da quel momento: il nostro vero e profondo cambiamento è avvenuto nel Battesimo.

Anche pensando a S. Francesco noi non possiamo dimenticare che la sua **prima vera "conversione" avvenne già nel dono del Battesimo**. La piena risposta che egli darà solo da adulto a Cristo, dopo 25 anni di vita mediocre e sognatrice, improntata alla ricerca di gioie e successi mondani, non è che la maturazione del germe di santità ricevuto nel Battesimo. È importante che nella nostra vita noi prendiamo sempre più viva coscienza della dimensione bat-

tesimale della santità. Essa è un dono e un compito per tutti i battezzati e ci accompagna fin dal giorno del nostro battesimo.

Papa Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, scriveva: "*Chiedere a un catecumeno: «Vuoi ricevere il battesimo?» significa al tempo stesso chiedergli: «Vuoi diventare santo?»*" (n. 31).

Noi pellegrini, che percorriamo queste strade dell'Umbria attirati dal carisma di Francesco, dobbiamo saper cogliere il nucleo essenziale della vita cristiana che è la tensione alla santità. Non basta che ammiriamo Francesco: attraverso di lui dobbiamo poter incontrare Cristo, per confessarlo e amarlo con "*fede dritta, speranza certa e caritate perfetta*" (*Preghiera di Francesco davanti al Crocifisso*, 1: FF 276).

Troppo spesso invece accettiamo

un Cristo diminuito e anche un S. Francesco diminuito quando lo tiriamo in ballo come testimone di valori pur importanti, apprezzati dall'odierna cultura, come la pace, il dialogo e l'amore alla natura, dimenticando però che la scelta profonda, il cuore della sua vita, è **la scelta di Cristo**. Egli è innanzitutto e soprattutto **un innamorato di Cristo!**

In Francesco tutto parte da Dio e torna a Dio. Francesco è un uomo per gli altri, perché è fino in fondo un uomo di Dio. E' un innamorato di Cristo, l'unico salvatore.

Preghiamo allora il Signore perché il suo **Spirito** torni a soffiare su di noi e nella chiesa, conducendoci dove Lui sa, per essere oggi testimoni credibili di Gesù, l'unico che dà la vita eterna a chiunque crede in Lui...

don Franco



PELEGRINI DELLA FEDE

Il pellegrinaggio, nell'anno della fede, ha inizio un sabato mattina di aprile. Ci condurrà, per 7 giorni, a incontrare monache e monaci benedettini, frati e religiose francescane nei luoghi che loro hanno scelto per vivere la loro *"speciale chiamata"*. E noi cosa cerchiamo?

Non è solo curiosità la nostra, è desiderio di conoscere e approfondire i motivi che hanno spinto San Benedetto e San Francesco e Santa Chiara e, con loro, negli anni e nei secoli, tanti e tanti altri, a fare gesti e scrivere parole che ancora oggi suscitano stupore, ammirazione e desiderio di imitarli. Approdiamo con il battello all'isola di S. Giulio sul Lago d'Orta. Costruzioni antiche, vegetazione



non ancora del tutto aperta al risveglio primaverile ci accolgono in un *"frastornante"* silenzio. Incontriamo una monaca bened-

tina nel monastero fondato da S. Giulio alla fine del quarto secolo. *"Molte persone arrivano qui col cuore gonfio di tristezza, rabbia,*



angoscia - ci dice - ma, dopo aver scoperto la bellezza e la potenza della preghiera nel silenzio, ripartono confortate dall'amore dello Spirito Santo e dalle parole del Vangelo". San Benedetto infatti, colloca la preghiera e il lavoro nel silenzio, in cima alla scala che conduce alla pace, all'amore, alla fraternità... a Dio. *"Ora et labora"* è la sua Regola.

E' ciò che attira ancora oggi, in mezzo al frastuono, alla confusione, al rumore delle città, tanti giovani a cercare, nel silenzio e, perciò, nell'ascolto della parola del Signore, la risposta alle loro domande: *"Di chi sono? Perché vivo? E domani, dove andrò?"*.

Anche noi ci poniamo domande. Noi non siamo più giovani con tante scelte davanti. La fede che ci hanno trasmesso i nostri genitori, con gli anni, è maturata, è diventata una scelta consapevole.

I nostri figli ci guardano, ma sembra non condividano appieno i nostri pensieri.

Ma come possiamo noi essere indifferenti davanti al grande santo di Assisi?

Francesco benestante, spensierato, gaudente, dopo una grave malattia, si rende conto che tanti beni non lo fanno felice. Cambia radicalmente la sua vita; si dedica all'assistenza ai lebbrosi e ai poveri facendosi lui stesso il più povero di tutti. Tanti giovani si raggruppano intorno a lui, lo ascoltano e mettono in pratica i suoi ammonimenti.

Il padre Guardiano dell'Eremo delle Celle ad Assisi ci intrattiene con la storia del luogo scelto da S. Francesco per ritirarsi in penitenza e preghiera e ci confida che la vera difficoltà di tanti fra-

ticelli, nella loro scelta di vita, sta nell'obbedienza.

Questa virtù, oggi sottovalutata per il prevalere dell'io, dell'auto-compiacimento, dell'autostima, è difficile da accettare. Quando a lui fu chiesto di lasciare il luogo dove viveva da 27 anni per venire qui alle Celle, rispose: *"fate quello che volete"*.

Ammirevole, nella sua umiltà e dignità, questo fraticello sereno e sorridente.

Come è possibile ciò?

Il Vangelo, solo qui c'è la risposta alle sofferte domande. Cosa ci dice Gesù, che cosa ha fatto, in quale modo ci invita ad imitarlo? Il Vangelo della 3ª domenica di Pasqua mi conferma la risposta che già San Benedetto, San Francesco e Santa Chiara avevano espresso con la loro vita: l'amore.

Dopo la pesca miracolosa e il banchetto di pane e pesce preparato da Gesù in riva al lago di Tiberiade c'è il dialogo di Gesù con Pietro. Per tre volte Gesù gli chiede: *"mi ami tu?"* E Pietro risponde: *"certo Signore, tu lo sai che ti amo"*.

La domanda di Gesù è rivolta a ciascuno di noi *"Mi ami tu?"*.

Ricevendo l'Eucarestia nelle due specie del Pane e del Vino, abbiamo accolto, ogni volta, l'amore di Gesù per noi e noi gli abbiamo detto *"Sì, Signore, ti vogliamo bene, sei la nostra forza, la nostra pace, la nostra vita"*.

Eravamo sinceri, convinti che il Signore è il dono preziosissimo da custodire ed annunciare. *"Io sono la via, la verità, la vita"*.

"Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine dei secoli" dice Gesù.

Io credo. Noi crediamo.

Annamaria e Pino

SULLE ORME DI S. BENEDETTO E DI S. FRANCESCO

Questo pellegrinaggio è stato molto intenso, ricco di incontri con persone e luoghi semplicemente straordinari.

La prima tappa è stata all'isola di S. Giulio sul lago d'Orta, all'abbazia benedettina. L'incontro con Suor Maria Paola mi ha colpito molto, anche per il suo volto che lasciava trasparire pacatezza e serenità. Ascoltandola coglievo una notevole profondità d'animo ed in cuor mio mi dicevo: è proprio un bell'inizio.

Poi è stato tutto un susseguirsi di posti e di persone incantevoli: Camaldoli, San Sepolcro, Assisi, Norcia, Spello, Cortona, La Verna, Ravenna. Quello che porto in cuore più di tutti è naturalmente Assisi, questa cittadina medioevale che solo a guardarla dà un senso di pace e dove tutto parla di S. Francesco e di S. Chiara.

Ma indimenticabili per me sono stati anche due eremi: l'eremo francescano delle *"Allodole"* a Campello e l'eremo di S. Girolamo a Spello.

Per arrivare **all'eremo delle "Allodole"** abbiamo camminato per un'ora in mezzo a tantissimi ulivi. All'arrivo ci hanno accolto quattro donne, vestite di grigio, ma con il volto pieno di gioia. Dopo averci offerto acqua e sambuco ci hanno raccontato la loro vocazione. Hanno segnato il nome di ognuno di noi per ricordarci individualmente nella preghiera di intercessione della sera, nella



preghiera di fine mese e di fine anno. Queste donne vivono con semplicità e libertà e nella povertà, con spirito francescano. Le loro giornate sono scandite dal silenzio, dalla preghiera e dal lavoro. Studiano i salmi a memoria per poterli pregare in ogni momento. Hanno come compagnia il Vangelo, come amico Gesù e praticano l'ospitalità come oasi di pace. Si sentono figlie di Dio, libere come gli uccelli del cielo e i gigli del campo. Venendo via dall'eremo, a malincuore, sembrava di sentire l'eco del canto delle allodole, mentre con tanta nostalgia pensavo ai volti sereni di queste quattro donne, meravigliose e coraggiose.

Il secondo eremo è quello di S. Girolamo, dove è sepolto frate Carlo Carretto che ha cercato nella seconda parte della sua vita di

seguire le orme di padre Charles de Faucould. Fratel Carlo si firmava con il suo nome e al posto del cognome disegnava un piccolo carretto. Abbiamo pregato sulla sua tomba e celebrato l'eucarestia all'aperto. Tutto è stato molto suggestivo, favorito anche da una splendida giornata di primavera. Mi ha molto colpito la storia di questo uomo carismatico, prima impegnato nell'Azione Cattolica, poi per dieci anni nel deserto del Sahara e infine ritirato all'eremo S. Girolamo, per aiutare anche gli altri nella ricerca di Dio e nella sequela dell'Assoluto. Fino alla morte avvenuta nel 1988 ha animato il centro di spiritualità, donando pace e gioia al cuore di molti, soprattutto giovani. Sulla sua tomba oltre al nome, ci sono due simboli: un cuore e una croce.

Patrizia

TACI E PREGA....

Era da tempo che cercavo di mettere in pratica un consiglio di una cara amica: in certe situazioni particolari *"taci e prega"*, ma senza un aiuto speciale il consiglio non dava frutti.

Là, in quei luoghi dove respiri la pace, dove incontri chi vive nella pace, ho trovato l'aiuto; mi è stato presentato *"il guardiano che permette la comunione con Dio e i fratelli: il SILENZIO... Esso ti insegna a tacere e ti insegna a parlare"* e le *"donne"* che lo hanno *"presentato"* mostravano gli effetti di questo incontro. I loro volti radiosi comunicavano solo pace e la serenità del cuore. E lì, dove il silenzio ti avvolge, dove la preghiera la respiri e ne scopri la sua potenza, hanno preso

più forza le parole del consiglio, diventato poi preghiera, e vorrei farne una regola: “taci e prega”. Ora nella mia frenetica e rumorosa quotidianità, nella mia famiglia, nella mia comunità, dove i legami sono così fragili, dove una parola detta di troppo diventa causa di rottura, desidero custodire quel “*silenzio*”; solo così posso imparare a tacere ed imparare a parlare. Mi conforta tanto sapere che là, in quel luogo solitario, c’è scritto il mio nome e quello di tutti noi pellegrini, e la preghiera di quelle straordinarie donne non mancherà mai.

Felicita



APPUNTAMENTI PER IL MESE DI MAGGIO

RECITA DEL ROSARIO NEI QUARTIERI

Si ricordano di seguito date e luoghi della recita del rosario nei quartieri:

- 6/5 presso il campetto di via Europa
- 13/5 presso il Borghetto di via Piave
- 20/5 nel cimitero
- 27/5 rosario itinerante nel parco del Baio, animato dai giovani

Il 31 maggio verrà celebrata, presso il Santuario, la S. Messa delle ore 18,00 a conclusione del mese di maggio, senza la processione.

PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE A SOTTO IL MONTE GIOVANNI XXIII

Sabato 25 maggio nel pomeriggio ci sarà la visita ai luoghi giovannei e la celebrazione della S. Messa. A conclusione la cena al sacco presso la casa del pellegrino. Per i giovani è previsto un pellegrinaggio a piedi con partenza dal Duomo di Bergamo e arrivo a Sotto il Monte.

L'angolo della poesia

La semplicità

(ALDA MERINI)

*La semplicità è mettersi nudi davanti agli altri.
E noi abbiamo tanta difficoltà ad essere veri con gli altri.
Abbiamo timore di essere fraintesi, di apparire fragili,
di finire alla mercé di chi ci sta di fronte.
Non ci esponiamo mai.
Perché ci manca la forza di essere uomini,
quella che ci fa accettare i nostri limiti,
che ce li fa comprendere, dandogli senso e trasformandoli in energia,
in forza appunto.*

*Io amo la semplicità che si accompagna con l'umiltà.
Mi piacciono i barboni.
Mi piace la gente che sa ascoltare il vento sulla propria pelle,
sentire gli odori delle cose,
catturarne l'anima.*

*Quelli che hanno la carne a contatto con la carne del mondo.
Perché lì c'è verità, lì c'è dolcezza, lì c'è sensibilità, lì c'è ancora amore*



Normalmente identifichiamo la semplicità con un fatto puramente esteriore: possedere pochi beni, non fare sfoggio di abiti eleganti, disporre di pochi soldi.

No questa non è la semplicità, è solo il suo aspetto esteriore. La semplicità è qualcosa di essenziale che si realizza quando cominciamo a comprenderne il significato. La semplicità può nascere solo interiormente, è da lì che si manifesta esteriormente. La semplicità si occupa di ciò che è essenziale e reale. È la sua essenzialità che ci fa riflettere su come essere semplici, perché la semplicità acuisce la nostra sensibilità.

Oggi viviamo sempre più presi dai nostri innumerevoli problemi e non siamo più capaci di vivere con semplicità, perché senza renderci conto ci complichiamo la vita: andiamo sempre avanti con il pensiero e abbiamo paura del giudizio della gente, abbiamo timore di essere noi stessi e di mostrare i nostri limiti.

La semplicità che va sempre di pari passo con l'umiltà, è una virtù, non è mai imposizione, ma se accettata, diventa condizione naturale del nostro vivere.

Non a caso Alda Merini ci dice che gli piacciono i barboni, quelli per scelta naturalmente, quelli che hanno fatto della semplicità la loro vita; quelli che vivono dell'essenziale e non temono i pregiudizi della gente.

Pensando a "grandi" persone semplici non possiamo fare a meno di ricordare S. Francesco che disse: "il Signore mi ha dato da vivere in semplicità e umiltà"; né possiamo dimenticare Madre Teresa di Calcutta. Due esempi che, come dice la Merini, hanno avuto la carne a contatto con la carne del mondo e hanno scoperto e messo in pratica la verità, la dolcezza, la sensibilità e un amore infinito verso Dio e verso il prossimo.

un Oratorio

per imparare a correre e sapere stare in ginocchio

Che cos'è l'oratorio? Un luogo. Un luogo reale, abitato da persone reali. Un luogo dove nascono e crescono le relazioni. Un luogo che diventa comunità e fa parte di una più vasta comunità. Un luogo: un presidio solido per resistere all'assalto della modernità liquida. Un luogo che sia «laboratorio di talenti», come suggerisce il titolo della recente Nota pastorale dei vescovi italiani.

Generazioni di italiani gli sono grati. Hanno imparato a pregare e a tirare calci a un pallone, a pensare e a ridere, a confidarsi e ad esprimersi allestendo spettacoli; hanno appreso, in una felice sintesi, sia a contemplare i segreti della Via Crucis sia a domare le traiettorie velenose di una pallina da ping pong. Perché la vita è questo e non altro: una miscela di alto e basso, di contemplazione e azione, di poesia e di prosa. E perché questo è l'oratorio: un luogo dove la vita, tutta la vita, la vita intera viene accolta.

Gli innumerevoli italiani che gli sono grati vorrebbero che l'oratorio ci fosse anche per i propri figli. I tempi sono cambiati?

Cambiano, un poco, anche gli oratori.

Non per «adattarsi», ma per «accogliere». E se oggi le famiglie soffrono di più, le relazioni si fanno più difficili e fragili, la comunità sembra perdere coesione, l'oratorio diventa, ancor più che in passato, un luogo di integrazione sociale, un laboratorio di armonia dove, assieme all'abc della fede, si apprende l'abc dello stare insieme, costruendo storie, generando idee, elaborando progetti. La Nota pastorale dei vescovi italiani sull'oratorio, in una felice sintesi, spiega: «L'oratorio educa ed evangelizza (...) soprattutto attraverso relazioni personali autentiche e significative».

Educa ed evangelizza: insieme. Guai a commettere l'er-

rore di considerare lo sport, il gioco, il divertimento, il cinema e il teatro, una semplice canzone suonata e cantata assieme come una sorta di «evasione», di «ricreazione», un pedaggio da pagare per ciò che soltanto conta: la catechesi e la celebrazione, l'annuncio e la carità. Tutto deve stare dentro l'oratorio. Nelle giuste dosi, nei giusti tempi. Senza frizioni né contraddizioni. Ma anche una partitella di calcio ben giocata è, a suo modo, «evangelizzazione», se dentro il gioco si respirano quei valori preziosi umani e cristiani, oggi rarissimi, che si chiamano gratuità, lealtà, generosità, altruismo, collaborazione. Solo se nel gioco, nell'attività culturale e artistica, nel semplice

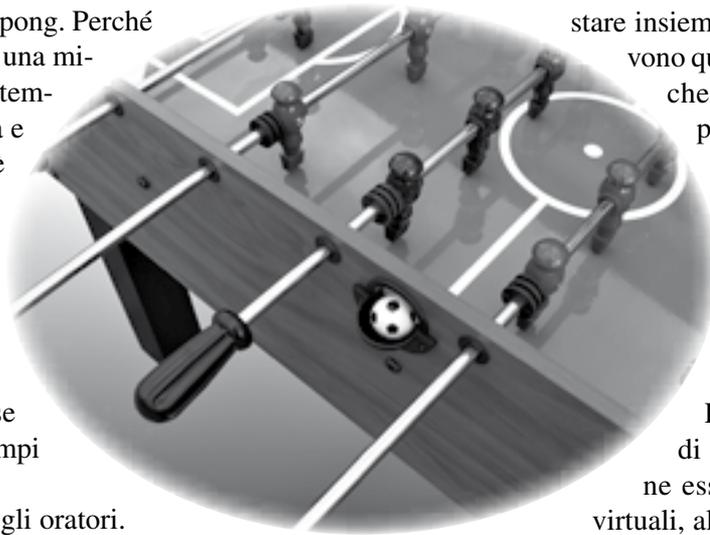
stare insieme bevendo un chinotto si vivono quei valori, allora la catechesi, che quei valori annuncia nella persona di Gesù, è credibile. Altrimenti sarà come acqua sui sassi.

La compagnia di Gesù Cristo o abbraccia tutte le espressioni della vita, oppure semplicemente non è.

L'oratorio, luogo reale, fatto di persone reali, potrebbe infine essere contrapposto ai luoghi virtuali, alle comunità digitali, al web.

No. L'oratorio semmai integra i luoghi. Un ragazzo del Duemila, «nativo digitale», non sarà mai posto di fronte all'alternativa di dover scegliere tra l'oratorio e il pc. Molti oratori hanno il proprio sito. Usano il web. Con intelligenza. La stessa appresa dai ragazzi accanto ai loro educatori. Mai improvvisati: la semplice buona volontà non basta. Investire energie nella formazione di educatori competenti è forse la vera sfida decisiva per la comunità ecclesiale. Affinché quei luoghi che si chiamano oratori siano vivi e generino vita, oggi e domani proprio come ieri.

Umberto Folena (da Avvenire)





ROMA 1-3 APRILE 2013



FONTANELLA DI SOTTO IL MONTE

E se la mamma

non mi porta a Messa?



Durante le confessioni di Pasqua ho chiesto ad un bambino:

“Perché non vieni a Messa alla domenica?”

“Beh, perché è troppo presto!”

“Come è presto!?! La Messa inizia alle 11,30... non mi sembra troppo presto. Tu a che ora ti alzi alla domenica?”

“Di solito a mezzogiorno! Comunque qualche volta domando alla mamma di portarmi, ma lei dice che dobbiamo andare via, o che è stanca, o che non le piace, o che abbiamo un altro programma. Io come faccio a venire se la mamma non mi porta?”. Mi guarda con occhi un po' preoccupati e un po' interrogativi e con un chiaro senso di disagio in viso, e io davvero non so proprio come cavarmela. Il fatto è che questo succede spesso. Nella nostra

parrocchia, come in altri paesi vicini, si registra infatti una frequenza al catechismo, soprattutto in preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, che è altissima, vicina alla quasi totalità dei ragazzi, mentre la partecipazione alla Messa domenicale è piuttosto ridotta.

Ma a tutti quei bambini che vengono al catechismo e poi non vengono a Messa, cosa possiamo raccontare? Come posso io rispondere alla domanda di un bambino di otto, nove anni senza ferirlo, senza demolire i suoi genitori, ma anche senza banalizzare l'appuntamento della Messa domenicale?

Naturalmente non posso, rispondere “Non importa, se la mamma non vuole, stai pure tranquillo a casa e dormi in pace...” perché sarebbe una grande menzogna. Non è vero che non importa!

Ma non mi sento nemmeno di rimproverarlo così: “Lo devi dire chiaro ai tuoi genitori che la Messa non è un optional, che devono assumersi le loro responsabilità”, perché demolirei l'autorevolezza dei genitori, peraltro già abbastanza scarsa.

Non voglio certo far sentire il bambino in colpa, o caricarlo di un peso che non gli compete. Per cui, ogni volta che emerge questo problema, finisco per dire: “Beh, tu fai così, ogni tanto chiedilo alla mamma o al papà, vedrai che una volta o l'altra ti porteranno; oppure vai con i nonni o con i tuoi amici vicini di casa... poi quando sarai grande po-



traì prendere la bici e venire in chiesa da solo, o magari anche con loro che nel frattempo avranno capito che un cristiano non può vivere senza la domenica e senza la Messa. Intanto alla domenica, quando non vieni a Messa, fai una preghiera speciale a Gesù, chiedigli di starti vicino e leggi il vangelo”.

Certo, mi rendo conto che questa è una soluzione mediocre, ma è l'unica strada che ho trovato per non ferire i bambini, per non sminuire i loro genitori e, nello stesso tempo, per non banalizzare troppo la pratica domenicale. Ma qualche volta ci rimango male anch'io e provo un senso di impotenza di fronte all'indifferenza degli adulti e al dispiacere sincero di qualche bambino.

Il bambino infatti, come tutti i suoi compagni, partecipa agli incontri di catechismo e ascolta un preciso annuncio: ascolta il comandamento del Signore che dice di santificare la domenica anche con la Messa... ma di fatto vive la contraddizione di dover disobbedire a Dio o ai genitori. Sa che è importante venire al catechismo perché i genitori lo accompagnano, ma non si spiega perché debba andare al catechismo per imparare determinate cose e poi non venga messo in condizione di poterle vivere.

Capita anche che, di fronte alla sua domanda “perché devo andare a catechismo?” i genitori non sappiano rispondere altro che un arido “perché altrimenti non ti ammettono alla prima comunione”. Un vero e proprio nonsenso di chi tende sempre ad addossare le colpe alla chiesa, senza mai prendere sul serio le proprie responsabilità educative.

Avviene così che nelle scelte quotidiane in cui è coinvolto, il bambino riceva messaggi contrastanti, che non fanno altro che creare in lui disorientamento e disagio. Una situazione di disagio, che in qualche modo dovrà pur risolvere, crescendo: ma

in che direzione andrà, visto l'esempio di vita che riceve?

Ci sono genitori che accompagnano i figli fino alla chiesa e poi non entrano, vanno via (al bar, a casa, o a far la spesa, comunque altrove) e poi ripassano a prenderli alla fine della messa. E c'è chi non fa nemmeno questo. E' chiaro che la testimonianza dei genitori è fondamentale, ma non disperiamo... Speriamo che le richieste e l'esempio dei figli, un po' alla volta, possano cambiare anche le abitudini e le scelte di tutta la famiglia.

Mentre scrivo queste righe sto per incontrare i genitori dei bambini che si preparano per la Messa di

Prima Comunione e sto rimuginando su come

affrontare questo problema. Ho anche chiesto alle catechiste di indicarmi quale sia il messaggio più urgente da condividere con le famiglie.

La richiesta è univoca:

“Bisogna sottolineare che il cammino non finisce con la festa della Prima Comunione! I genitori devono assumersi le loro responsabilità, devono impegnarsi di più, altrimenti capita che con l'estate ci si dimentichi totalmente del Signore e, passata l'estate, al catechismo e alla Messa torni solo la metà dei ragazzi! Devono capire che partecipare alla Messa non è un optional, lo devi dire

chiaro!”

Va bene, ho capito, sarò chiarissimo. Duro, direi quasi spietato... tanto diranno che il parroco era arrabbiato e che comunque bisogna sempre dare una certa tara alle parole dei preti e dei medici e qualcuno non vedrà l'ora che tutto finisca presto... che tristezza!!!

A questo punto mi sono svegliato: meno male che era solo un sogno... perché i miei parrocchiani sono certamente migliori e alla domenica abbiamo un unico problema: come farceli stare tutti in chiesa!

Don Franco





Diario di una catechista

Mi sembra di essere al primo giorno di scuola: l'emozione per una nuova avventura, la voglia di conoscere i miei compagni di viaggio, la sorpresa nello scoprire che cosa si vive in oratorio dalle 16.30 alle 17.30 del giovedì pomeriggio.

Questa volta, però, io non sono l'alunna, ma l'aiuto-catechista. E la cosa è ancora più entusiasmante perché vissuta con l'eccitazione dell'incoscienza.

Quando mi hanno proposto di dare un supporto in una classe elementare, non avrei mai pensato di vivere così fervidamente l'attesa dell'inizio.

Come 'svezzamento' ho seguito sia il corso delle 14.30 sia quello delle 16.30. Subito ho notato una differenza: i ragazzi del 'secondo spettacolo' sono più vivaci (*molto più vivaci*) dei compagni del primo gruppo. E come dar loro torto? Escono da scuola alle 16, hanno giusto il tempo per divorare una merendina e poi via, nuo-

vamente seduti in classe.

Per fortuna hanno a disposizione il bar dell'oratorio per alcuni minuti di sfogo, prima di passare in chiesina per una preghiera e iniziare il cammino. Da qui si sale in aula e inizia la vera lotta alla concentrazione.

Ora capisco perché le catechiste si incontrano più e più volte in settimana per preparare il programma, cercare il materiale per spiegare (in modo frizzante e accattivante) che cosa sono i talenti, come pregare e vivere le beatitudini.

Perché sì, il catechismo non è più quello che si faceva ai miei tempi (in realtà non sono passati poi tanti anni, ma anche 20 anni non sono pochi): ora è più vivo. Si parla ai ragazzi con il loro linguaggio, si cercano esempi che possano essere alla loro portata e, soprattutto, si parte dal loro punto di vista, dalle loro impressioni, domande e richieste. Se riesci (*e non è cosa scontata*) ad attirare la

loro attenzione, ti seguono. I più scalmanati vengono 'messi all'opera' e non hanno più il tempo neppure per passarsi (*lanciarsi? Forse rende meglio*) le penne.

Sono 60 minuti (75 nel caso del gruppo delle 14.30) in cui vorresti raccontare loro che la vita è bella, che va vissuta grazie e attraverso i talenti che il Signore dona, sempre-continuamente-instancabilmente, ad ognuno di noi. Spiegare loro che per pregare non serve recitare a memoria un'orazione: basta aprire il proprio cuore e lasciare entrare il Signore. E alla fine, dopo un'ora di incontro, siamo anche noi catechiste ad uscirne rinnovate: scopriamo che i ragazzi sono davvero una fonte inesauribile di energia e vitalità. Con la loro ingenuità e purezza, con le loro domande dirette e spiazzanti, ci insegnano a tornare a vedere e vivere con occhi nuovi e cuore puro le vere priorità della vita.

Paola

Lettera di P. Benigno dal Cameroun

Caro don Franco, cari amici di Gorle, avete visto che sorpresa il nostro nuovo Papa “Francesco”? Come al solito tutte le ipotesi giornalistiche sono state smentite e la Chiesa ha saputo mostrare una libertà e una capacità di rinnovamento che si possono spiegare solo con l’azione prorompente dello Spirito Santo.

Un Papa dell’America Latina, molto libero dagli schemi e vicino ai poveri; che ha voluto prendere il nome di Francesco ispirandosi così, come lui stesso ha spiegato, al santo di Assisi, così evangelico e radicale, così attento ai piccoli e agli emarginati, così sensibile alla bellezza e al rispetto del creato, così innamorato di Cristo da ricevere, come lui, il dono delle stimmate nel suo corpo... Anche senza strafare, di certo ha già una carica profetica e di simpatia nella sua semplicità e apertura, che saprà rispondere almeno in parte, alle grandi attese dell’umanità di oggi.

E che bel gesto, umile e coraggioso, anche quello di Benedetto XVI che, a 86 anni, si è reso conto di non avere più le energie necessarie al suo compito di grande responsabilità, ma che si impegna a continuare ad amare la Chiesa

nel ruolo più discreto della preghiera e della meditazione.

Noi crediamo nella Provvidenza di Dio che guida la sua Chiesa, purificandola e rinnovandola continuamente, e sostenendola con fedeltà e con pazienza nel suo tribolato cammino lungo la storia.

In questo tempo pasquale il nostro Decanato si è impegnato in Conferenze formative per i cristiani sul tema dell’anno della Fede. Notevole spazio è stato riservato al confronto tra la fede e la tradizione religiosa locale (pagana) che, pur non negando Dio, è tremendamente intrisa di magia e stregoneria; costantemente in preda alla paura e alla ricerca di

protezioni contro le forze invisibili che ci minacciano.

Quanto è liberatoria la fede in Cristo che ha vinto il mondo e tutte le forze del male donandoci la pace vera del cuore. “Se Dio è con te, chi è contro di te?” ...Non cercare colpevoli per quanto ti accade, e non cercare altrove l’aiuto che nessun altro può darti; non credere alle promesse di successo e di fortuna facile...

Anche il nostro mondo occidentale del resto, che si allontana da Dio, sta precipitando rapidamente nella paura e nelle mani di indovini e chiromanti, di sette o di gruppi segreti che lo portano alla confusione e alla rovina...

La nostra Fede deve diventare “adulta”: credere nell’Amore di Dio che ci viene offerto e nel dono di sé come sola dimensione capace di realizzarci pienamente come uomini e come figli autentici del Padre. E che il Papa Francesco ci dia una mano!

Buona continuazione della Pasqua nel Signore risorto!

Saluti cordiali a voi tutti

P. Benigno Franceschetti



Raccontiamoci ... Raccontiamoci ... Raccontiamoci ... per conoscerci



Santa Pasqua 2013.

Anche il piccolo Nicolò è presente alla veglia pasquale della notte Santa.

Cristo è risorto! Questo straordinario evento cambia per sempre la nostra storia.

Nicolò di soli 5 mesi è troppo piccolo per capire.

Tra le braccia del suo papà e della sua mamma può solo piangere o dormire ma non certo percepire il significato dei segni e dei gesti che lo avvolgono.

Inoltre Nicolò in questa notte di gaudio riceve il sacramento del Battesimo, varca "la porta della fede" e diventa, in Cristo Risorto, membro della nostra comunità di credenti.

Dopo pochi giorni, nella loro casa in via Martinella, ne incon-

triamo i genitori ancora fortemente emozionati.

"È stata una celebrazione veramente coinvolgente per Nicolò e per noi che abbiamo seguito passo passo il rito del Battesimo e la Veglia Pasquale".

Mauro Belotti, che tiene saldamente in braccio il suo piccolo, è nativo di Bergamo dove ha vissuto fino a sei anni.

Successivamente la sua famiglia si è trasferita a Seriate in zona Paderno.

Diplomato tecnico agrario prosegue gli studi all'università di Dalmine dove si laurea in Ingegneria Gestionale.

Appassionato di montagna e di fotografia pratica pure attività sportive quali nuoto e sci.

Dal 2000 lavora per la ditta SEI di Curno, che produce macchine laser ad uso industriale, in qualità di Production Manager.

Sonia Capitanio proviene da una famiglia ben radicata nel nostro paese.

È di Gorle il papà Gianbattista (Gianni per la nostra gente) che nel 1967 sposa Giuseppina Consonni di Seriate per poi stabilirsi nella casa di via Libertà dove hanno cresciuto i figli Sonia e Diego.

Ricordiamo vivamente il papà di Sonia, inaspettatamente mancato nel 2005, che nella ricorrenza del 50° di costruzione della nostra chiesa parrocchiale aveva dato la sua preziosa testimonianza.

Indimenticabile la foto che lo ri-





trae, appena quindicenne, tra le pietre estratte dal fiume Serio per la costruzione dell'edificio.

Sonia, ragioniera, dal 1999 è impiegata nella ditta Lovato di Gorle.

Nel nostro oratorio ha collaborato come animatrice CRE e per 4 anni come catechista per i ragazzi delle superiori.

Anche la "Bancarella delle nonne" in favore delle missioni, per circa 10 anni fino all'anno scorso, ha visto la sua attiva partecipazione contribuendo all'allestimento della stessa e alla realizzazione di lavori ricamati a mano.

"La Bancarella ha perso due riferimenti molto importanti, la signora Roncoli e la Caroli. L'impegno si era fatto più gravoso, le forze rimaste erano poche e spesso insufficienti" ci racconta con evidente dispiacere.

Sonia e Mauro s'incontrano nella primavera del 2001.

Ne nasce un'amicizia che successivamente si trasforma portandoli al matrimonio.

Si sposano il 18 aprile 2009 nella nostra chiesa parrocchiale con la celebrazione presieduta da Don Franco.

Dopo il matrimonio Mauro diramda gli impegni sportivi e hobbyistici.

Pure Sonia dedica più tempo alla famiglia ma anche alla comunità.

La gioia dei genitori è stampata nei sorrisi di Sonia e Mauro. "Con l'arrivo di Nicolò ora la famiglia è completa". E il nostro piccolo? È in braccio pacifico e beato ma visibilmente attento. Non gli sfuggono movimenti di bicchieri mentre cerca di afferrare i dolcetti che fanno bella mostra sul tavolo e che per ora gli sono naturalmente negati.

Giorno per giorno crescerà Nicolò, nell'amore dei genitori ma soprattutto avvolto dal tenero abbraccio di Dio che nella notte Santa l'ha accolto quale regale figlio.

Crescere un figlio è un'avventura veramente meravigliosa.

Grazie Sonia e Mauro ed infiniti auguri.

Rachele e Cinzia



FILM DI QUALITÀ

MAGGIO 2013



Mercoledì 8 MAGGIO ore 20,45 COME PIETRA PAZIENTE di Atiq Rahami

Una cosiddetta “pietra paziente” è al centro di una leggenda persiana, fra le predilette dalla gente afghana: una pietra magica, cui si possono rivelare i propri segreti, raccontare le proprie disgrazie che svaniscono con i frantumi in cui essa esplode. In una Kabul devastata dalla guerra, un combattente, in coma per una grave ferita, è assistito dalla giovane moglie, madre di due bambine. Col trascorrere dei giorni, fra continui pericoli e penose ristrettezze, l'uomo diventa la “pietra paziente” a cui lei, un essere a cui non sono concessi né ascolto né affetto, ricorda, in un lungo accorato monologo i soprusi, le frustrazioni, patite come donna e come moglie, avviando grazie anche ad una circostanza pur drammatica, un percorso di liberazione dalla sudditanza dell'uomo, convinta che il proprio corpo non esiste solo per l'egoistica gratificazione maschile, ma che favorisca soprattutto comunione d'amorosi sensi. Una creatura, oppressa ad ogni livello (sociale, culturale, religioso), segregata e trascurata, acquisisce coraggio, si costruisce una personalità autonoma, passando dalla passività coatta alla presa di coscienza in una storia di affetti negati e di sentimenti calpestati dalla chiara valenza metaforica: in una società maschilista basta che il sistema si paralizzi, perché l'oppresso, cui tutto è vietato, presa la parola, si scuota, reclami rispetto e viva nella pienezza dei diritti e dei doveri. **ACHILLE FREZZATO**



Mercoledì 15 MAGGIO ore 20,45 IL FIGLIO DELL'ALTRA di Lorraine Lévy

“Il mio film dice che la donna rappresenta il futuro dell'uomo e che quando le donne si alleano possono spingere gli uomini ad essere migliori”. Attenta allo specifico femminile senza esibire femminismo di bassa lega, Lorraine Lévy si definisce una francese ‘ebrea atea’ che, non essendo né israeliana né palestinese, non ha provato imbarazzo a lavorare su una storia che tanto metteva in campo rispetto al tormentato dialogo tra due popolazioni da sempre antagoniste. Per questo ha accettato la sfida di dirigere un film dalla sceneggiatura tratta dal soggetto originale di Noam Fitoussi. Una storia che, con evidenza, risuonava nella sua sensibilità di donna, moglie e madre come il racconto esemplare di un ‘diverso’ che, improvvisamente scopre essere parte del proprio mondo, anzi della propria ‘carne’. Ed è la donna, per sua natura, ‘la creatura’ deputata all'accoglienza e alla generazione della vita, sempre e comunque. Terzo lungometraggio della cineasta ‘Il figlio dell'altra’ si pone dunque come un'emozionante indagine nel triplice e concentrico tentativo di comunicazione: tra due popoli nemici, tra due famiglie, e all'interno di ciascuno dei due nuclei. La vicenda sviluppa le conseguenze della scoperta dello scambio

compiuto dagli infermieri nel reparto di maternità alla nascita di due bambini maschi. Il paradosso vuole che il piccolo partorito da una famiglia palestinese sia finito nelle braccia di una coppia franco-israeliana. Due universi distanziati da una piccola, ma gigantesca striscia invalicabile. Scoperto l'errore e chiarito il problema, starà alle due famiglie affrontare il dramma. **ANNA MARIA PASETTI**



Mercoledì 22 MAGGIO ore 20,45

L'AMORE INATTESO di Anne Giafferi

“Ma perché non hai scelto di seguire il Dalai Lama o la Kabbalah? Diventare cattolico non è sexy...”. Il senso profondo e scandaloso del film francese della debuttante Anne Giafferi è distillato in questa frase, pronunciata sullo schermo dalla sorella del protagonista: parole che evocano lo sgomento di un'esponente della buona borghesia quando scopre la conversione alla Chiesa romana del fratello, un avvocato di successo alla soglia della mezza età. Un cambiamento spirituale vissuto da amici e parenti come qualcosa di eccentrico, poco trendy, quasi eversivo. Tanto da spingere il diretto interessato a viverlo in clandestinità: come si trattasse di un'amante e non di un'aspirazione legittima... Vittima di un rapporto irrisolto con il padre e di un fratello scapestrato, Antoine si imbatte per caso in un piccolo gruppo di catechesi per adulti. Un'esperienza che rivoluziona la sua esistenza, ma che il 'cattolico anonimo', almeno all'inizio, vive in maniera tormentata, tenendola nascosta alle persone care. Ed è proprio questo aspetto di segretezza a dare un'impronta forte ad un film che, come spiega Thierry Bizot (l'autore del romanzo 'Cattolico anonimo' da cui è tratto il film) “è una vera storia d'amore: ma con Gesù. Nel film questo aspetto può somigliare ad una relazione extraconiugale, anche perché la moglie lo vive come se fosse un adulterio”... La pellicola non è filointegralista e nemmeno mistica: “Ho solo voluto mostrare” conclude la regista “come una persona normale sia 'toccata' da Dio”. **CLAUDIA MORGOGLIONE**



Mercoledì 29 MAGGIO ore 20,45

QUARTET di Dustin Hoffman

Il film segna l'esordio alla regia del veterano, pluripremiato attore Dustin Hoffman. Si tratta dell'adattamento dell'omonima pièce britannica del 1999 di Ronald Harwood, anche autore della brillante sceneggiatura. E' una commedia leggera che affronta con simpatia e delicatezza, ma anche con momenti di acida ironia, il tema della vecchiaia. Nello specifico i protagonisti sono artisti caratterizzati dal tipico mix di creatività, aggressiva fiducia in se stessi, fragilità emotiva e abitudine alla rivalità. Potrebbe sembrare un racconto troppo ottimistico, ma in fondo riassume un concetto non banale: la continua possibilità di soddisfazione emotiva che la vita può offrire anche nel corso dell'età più avanzata. La vicenda si svolge a Beecham House, un'elegante residenza in pietra grigia arredata con tipico gusto british, situata nella deliziosa campagna inglese e adibita a casa di riposo riservata a musicisti e cantanti lirici ritirati dalle scene. La vita trascorre tranquilla e gli ospiti, a coppie e a piccoli gruppi, continuano a suonare brani di musica classica e a cantare romanze, nonostante gli acciacchi. Si notano piccole manie e bizzarrie e i dialoghi sono arguti e spassosi... Senza dubbio la principale attrattiva del film risiede nell'eccellente performance dei protagonisti che interpretano sentimenti contrapposti. Peraltro la regia, pur tradizionale, ha il merito di evitare i cliché più prosaici. Ne emerge una narrazione fluida e un efficace gioco tra fine humour, sardonici riferimenti alle interazioni sociali e sottile malinconia. **GIOVANNI OTTONE**

Studio Arno s.r.l.

Ambulatorio Odontoiatrico

Implantologia
Ortodonzia
Protesi fissa e mobile
Medicina estetica

Direttore Sanitario

Dr. Lucadario Doneda

Medico Chirurgo Specialista in Odontostomatologia

Aut. Pubblicità San. N° 268

Via Arno, 1/A - 24020 GORLE (BG) - Tel. 035.662104

NUMERI TELEFONICI

CASA PARROCCHIALE:
035.661194

SEGRETERIA:
035.0770699

DON DAVIDE:
035.663131

DON CARLO:
035.668690

Sito parrocchiale
www.oratoriogorle.net

Per inserzione nello spazio
"In ricordo dei defunti"
contattare la segreteria
dell'oratorio
oppure inviare una mail a
bollettino@oratoriogorle.net



Studio Odontoiatrico
Dr. C. Satariano - Dr.ssa P. Satariano

Tutte le cure dentistiche
Odontoiatria Laser
Videoradiografia Digitale
Ortodonzia invisibile

Via Piave, 15/A - Gorle

Tel. 035 - 65 63 05



STUDIO CASA GORLE

Gorle P.zza Papa Giovanni XXIII n. 12 Tel. 035-655518

www.studiocasagorle.it

segreteria@studiocasagorle.it

*Ricerchiamo per nostra
selezionata clientela
bi/trilocali in GORLE,
soluzioni recenti con box.
Definizione immediata.*



ORARI DELLE CELEBRAZIONI

SANTE MESSE

SABATO/PREFESTIVI: ore 18.30

GIORNI FESTIVI:
ore 8.00-10.00-11.30-18.30

GIORNI FERIALI:
ore 9.00-17.30

AFRODITE

HAIRSTYLE

VIA PAPA GIOVANNI XXIII, 3
24020 GORLE (BG)
TEL. 035 662978

9.00 - 12.00 | 14.00 - 19.00
SABATO ORARIO CONTINUATO
SI RICEVE SU APPUNTAMENTO

ORTOFRUTTA RAVELLINI



VIA DON MAZZUCOTELLI 5 - 24020 GORLE (BG)
Tel. ufficio 035.303134 - Tel. negozio 035.295914



Gustinetti

viaggi

P.za Papa Giovanni XXIII, 4 - 24020 - Gorle
☎ 035-661579 - ☎ 035-6590564
✉ gustinettiviaggi@virgilio.it
www.gustinettiviaggi.it

PUNTO DI VISTA

Occhiali da vista
Occhiali da sole
Lenti a contatto

Via Don Mazza, 5 - 24020 Gorle (BG)
Tel. e Fax. 035 665974

Cerchi la frutta buona,
Maveramente buona?

La puoi trovare solo a Gorle, in via Mazzini, 26
Tel. 035 / 66.33.08

Accurato servizio
a domicilio

ORTOFRUTTA
Maver



Tinteggiatura

Ugo Bordazzi



Varie tecniche di finitura per interni ed esterni
e piccoli lavori in genere

Via Capponi, 35 - 24026 Leffe (BG) Cell. 349.3811345
www.bordazzitinteggiature.it - info@bordazzitinteggiature.it



floricoltura MORETTI

Coltivazione e vendita diretta
Creazione e manutenzione giardini
Accurati allestimenti

Via Don Mazzucotelli, 8
24020 GORLE (BG)
Tel. e Fax 035 295221
e-mail: info@floricolturamoretti.it
Partita IVA: 01994730164

RISTORANTE - BAR - PIZZERIA
La Pelosetta

Specialità di pesce - Cucina tipica sarda
Sala per banchetti, cerimonie e meeting

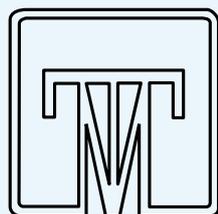
È gradita la prenotazione
 Locale climatizzato

Padrongo (BG) - Via Mazzini, 6 - Tel. 035 664280

La vostra
 pubblicità

FA BENE

al Bollettino
 Parrocchiale



TARCISIO MADASCHI
 IMPIANTI ELETTRICI CIVILI INDUSTRIALI
 STRADALI - QUADRI
 AUTOMAZIONI INDUSTRIALI

Via Buonarroti, 3 - 24020 Gorle (Bergamo)
 Telefono 035.296484 - www.tarcisiomadaschispa.it

PIZZA & SFIZI

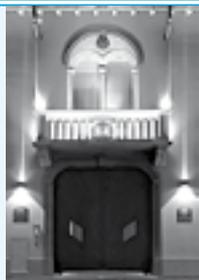


Via Papa Giovanni XXIII, 4
 24020 - Gorle (BG)
Tel. 035/65.66.00

Aperto tutti i giorni:
 12,00 / 14,00
 18,00 / 21,30

Consegne a domicilio

... E puoi partecipare alla raccolta punti
 per avere pizze in omaggio!!!



Pompe Funebri

**Beppe
 e Alessandra
 Vavassori**

*via Dante, 21
 Seriate*

*via Roma, 23
 Seanzorosciate*

Tel 035 664589 - cell. 335 7120627

Servizio ambulanza 24 ore su 24

(Proprietari unici della Casa del Commiato)

TEMA *arredamenti*
 Soluzioni d'interni su misura

Preventivi gratuiti
 e progettazione 3D

Pier Luca Nava

24066 Pedrengo (BG) • Via E. Fermi, 8
 Tel. 035.664965 • pierlucanava@tiscali.it



almadolce

caffetteria - pasticceria

Via Roma 4/6
 24020 Gorle (BG)

T. +39 035 19910438

F. +39 035 18910802

info@almadolce.it

www.almadolce.it